

LINEE DI AZIONE SINDACALE DELLA C. I. S. I.

Come era stato stabilito nella riunione del 29-31 luglio 1954 del Consiglio Generale della CISL (1), nei giorni 23-27 aprile 1955, si tenne a Roma il secondo Congresso nazionale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori.

SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO

1) Inaugurazione del Congresso al Teatro Adriano di Roma.

A detta anche di persone non amiche della CISL, l'**organizzazione del Congresso fu « accuratissima »** (2). L'inaugurazione ebbe luogo alle ore 16 del 23 aprile u. s., al Teatro Adriano di Roma, ossia nello stesso luogo dove, cinque anni prima, il 30 aprile 1950, avvenne la costituzione della CISL, mediante la fusione della LCGIL (Libera Confederazione Generale del Lavoro) e della FIL (Federazione Italiana del Lavoro), sorte dopo la frattura dell'unità sindacale, avvenuta nel luglio 1948, in occasione dell'attentato contro l'on. Togliatti (3).

Alla **cerimonia dell'inaugurazione** erano presenti, oltre al migliaio di delegati delle 93 Unioni sindacali provinciali e delle federazioni aderenti alla CISL, e a varie personalità del mondo sindacale e politico italiano (gli on.li Gonella, Zaccagnini, I. M. Lombardo, L. D'Aragona, Dalle Fave, Sabatini, Penazzato, Rapelli, Cingolani, Guidi, Folchi; A. Sommovigo e V. Pagani della UIL), numerosi **rappresentanti dei Sindacati degli altri Paesi**, a cominciare da H. J. Oldenbroek, segretario generale della CISL internazionale, comprendente 54 milioni di lavoratori, C. J. Geddes, presidente, e Walter Schevenels, segretario generale dell'ORE (Organizzazione Regionale Europea della CISL internazionale), Irving Brown e Harry Goldberg, rappresentanti dell'AFL (American Federation of Labor), Michael Ross, rappresentante della CIO (Congress of Industrial Organization), ecc. ecc. (4).

2) Lavori del Congresso all'EUR.

I **lavori del Congresso** si svolsero al Palazzo dei Congressi dell'EUR (Esposizione Universale di Roma) nei giorni 24-27 aprile. Per un giorno e mezzo si discusse, in riunione plenaria, la Relazione federale, stampata e distribuita in precedenza, e illustrata, nei punti essenziali, dall'on. Pastore; per un altro giorno e mezzo si approfondirono, in riunioni per sezione, alcuni punti più importanti

(1) *Conquiste del Lavoro* (Settimanale ufficiale della CISL; abbreviazione: C.L.), 7 agosto 1954, p. 2.

(2) *Azione Sindacale* (Organo ufficiale della CISNAL), 30 aprile

1955, p. 1.

(3) Cfr. A. TOLDO, *Il Sindacalismo in Italia*, Centro Studi Sociali, Milano, 1953, p. 109.

(4) C. L., 27 aprile 1955, pp. 2-3.

del programma della CISL; nell'ultimo giorno, in assemblea plenaria, si ebbe la presentazione delle conclusioni delle sezioni, nonché la presentazione, discussione e votazione della mozione conclusiva del Congresso e l'elezione del nuovo Consiglio Generale (31 membri di diritto e 21 membri eletti dalle regioni), e del nuovo Collegio dei Sindaci e dei Probiviri (5).

La **novità del Congresso**, è stato il lavoro per sezioni, il quale, come ha detto l'on. Pastore, ha avuto « un successo davvero confortante » (6).

Le sezioni erano tre. Nella *prima*, presieduta dal dott. Sarchioto, vice-presidente del Congresso e con la presenza del Segretario confederale, dott. Rocchi, venne discusso « il rafforzamento organizzativo del Sindacato ». In particolare furono sviluppati i problemi riguardanti « il consolidamento e i primi successi quantitativi », la formazione del fondo di « resistenza » e « l'organizzazione delle donne e dei giovani ».

Nella *seconda sezione*, presieduta dal vice-presidente del Congresso, on. Binotti e con la presenza del Segretario generale aggiunto, dott. Bruno Storti, fu sviluppato il tema « dell'azione per il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro ». In questa sezione — che fu la più importante del Congresso — furono trattati tutti i problemi salariali, il loro valore sociale e le loro ripercussioni economiche. Furono perciò analizzati i settori dei contratti e degli accordi a livello interconfederale, a livello di categoria e a livello aziendale.

Nella *terza sezione*, presieduta dal vice-presidente del Congresso, on. Scalia e con la presenza dei segretari confederali Coppo, Canini e Cuzzaniti, fu sviluppato il tema riguardante « l'azione per lo sviluppo economico e sociale del Paese ». Nella discussione furono ricordati i contributi dell'indirizzo economico della CISL alle nuove impostazioni programmatiche della politica economica italiana, e furono affrontati i temi specifici delle industrie metalmeccanica, tessile e zolfifera, i problemi degli affitti e della casa, nonché i problemi dell'emigrazione e dei rapporti con l'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e le altre agenzie specializzate dell'ONU (7).

Nei numerosi interventi, avutisi sia in assemblea plenaria che in sede di sezione, apparve una sensibilità e una maturità sindacale e sociale veramente straordinaria. L'on. **D'Aragona**, vecchio sindacalista e segretario generale della Confederazione Italiana del Lavoro nel periodo 1918-1925, non poté trattenersi dal manifestare la sua sorpresa e la sua soddisfazione per le posizioni aperte ed equilibrate dei Congressisti.

« Sono venuto — egli disse — ad assistere al vostro Congresso e dichiaro di essere lieto di avervi assistito, e ho avuto impressioni diverse da quelle che immaginavo. Ho trovato il vostro Congresso più vicino alla mia anima, al mio sentimento di quello che mi sarei creduto... » (8).

EFFICIENZA DELLA CISL

Il Congresso della CISL è stato innanzitutto una rassegna delle **forze della Confederazione**: forze risultanti principalmente dal numero degli iscritti e dai suffragi raccolti nelle elezioni per le C. I. delle fabbriche.

(5) C. L., 30 aprile 1955, p. 5.
(6) *Ibidem*, p. 1.

(7) C. L., 27 aprile 1955, p. 4.
(8) C. L., 30 aprile 1955, p. 3.

1) Numero degli iscritti alla CISL.

Il numero dei lavoratori iscritti alla CISL alla data del Congresso era di **2.045.542**, ossia 15% più di quelli iscritti alla data del Congresso precedente (novembre 1951), quando la CISL contava soltanto 1.812.251 aderenti (9).

Per valutare meglio questo aumento del 15%, è utile tenere presenti **tre circostanze** assai importanti:

a) Nella cifra del 1955 non sono compresi i *disoccupati*, come erano compresi nella cifra del 1951 (e come sono compresi ancora oggi nelle cifre fornite dalla CGIL).

b) A differenza di quanto avveniva nel passato (e avviene ancora oggi nella CGIL), le tessere della CISL sono tutte distribuite a *pagamento*, e quindi esprimono un'adesione più sincera all'organizzazione.

c) In questi ultimi tempi è fortemente aumentata l'entità dei *contributi mensili*, dati liberamente dagli iscritti per i bisogni della Confederazione. Questo aumento si è verificato specialmente nelle zone agricole del Centro-Sud, dove si è passati da un versamento medio di L. 150-300 a L. 450-700 per lavoratore.

Come rilevò l'on. Pastore nella sua Relazione, « questo dei contributi è un problema che investe il metodo e il costume stesso del sindacato, è un problema rilevante sia in ordine al mantenimento dell'autonomia e dell'indipendenza del sindacato, che in ordine all'esigenza di prestigio rispetto alle organizzazioni degli altri Paesi ». « Va poi sottolineato — soggiunse l'on. PASTORE — il significato diverso della contribuzione dal tesseramento: questi rappresenta un semplice, iniziale atto di fiducia nel sindacato, mentre la contribuzione è un atto di maturità che suppone la piena consapevolezza degli scopi e dei metodi dell'azione sindacale » (10).

2) Suffragi raccolti dalla CISL nelle fabbriche.

In base ai dati di circa 7.000 Commissioni Interne di cui attualmente siamo in possesso — dice l'on. Pastore nella sua Relazione — risulta che il **41,7% dei seggi (e quindi dei voti) spettano alla CISL**, 52,8% alla CGIL e 4,5% ad altre organizzazioni sindacali (11). Nel complesso si calcola che nelle ultime elezioni per le C.I., circa **4 milioni di lavoratori** (compresi i 2 milioni di iscritti alla CISL), abbiano votato per le liste o i candidati presentati dai Sindacati Liberi (12).

I nostri Lettori conoscono già le principali affermazioni e vittorie, riportate dalla CISL in questi ultimi mesi, per averne noi parlato più volte nella nostra Rivista (13). Naturalmente i social-comunisti della CGIL hanno tentato di spiegarle con la « storia » delle commesse americane.

« Invieremo ai nostri colleghi della CGIL — risponde l'on. PASTORE — la documentazione statistica delle mille e più aziende, nelle quali sono state rinnovate le elezioni delle C.I. in quest'ultimo periodo, in modo che

(9) Gfr. A. TOLDO, *Il Sindacalismo: Natura e Missione*, Centro Studi Sociali, Milano, 1953, p. 99.

(10) C. L., 23 aprile 1955, p. 1.

(11) *Ibidem*.

(12) *La discussione*, 1° maggio 1955, p. 5.

(13) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (nov.) 1954, pp. 399-400 (rubr. 541); (maggio) 1955, pp. 225 e 234.

possano convincersi che soltanto il 10% delle aziende, nelle quali la CISL ha vinto, erano interessate ai problemi delle commesse estere. Gradiamo conoscere la giustificazione per gli insuccessi comunisti nell'altro 90% delle aziende » (14).

OBIETTIVI DELLA CISL

Al Congresso di Roma non si fece soltanto una rassegna delle forze della CISL, ma si indicarono anche gli **obiettivi da raggiungere** sia nel campo organizzativo che in quello sindacale. Ne ricordiamo i principali.

1) Campagna per il proselitismo.

La **campagna del proselitismo**, fortemente inculcata dall'on. Pastore (15), si basa soprattutto su tre constatazioni:

a) sulla **necessità** di conquistare una posizione maggioritaria anche nei confronti della CGIL, per poter imporre più facilmente il metodo e le scelte sindacali della CISL;

b) sul **fatto** che, come rilevò l'on. Gronchi, parlando ai congressisti, « troppi sono ancora i lavoratori che stanno alla finestra, aspettando che i più volenterosi e consapevoli conquistino per loro le condizioni migliori di vita, senza dare a questa lotta, dura, difficile, di tutti i giorni, il loro concorso, come sarebbe doveroso e necessario » (16);

c) sulla **possibilità** di superare facilmente lo scarto tra la posizione della CISL e quella della CGIL, dato che il fronte socialcomunista ha già cominciato a cedere e a sfaldarsi, come lo dimostrano i risultati delle elezioni per le Commissioni Interne.

« *Curate il proselitismo, convertite alla verità i lavoratori che sono nell'errore, raccomandò l'on. PASTORE. Vi assicuro che la vostra opera, la vostra azione ha possibilità di successo. C'è una grande e tangibile ansia di liberazione nei lavoratori iscritti alla CGIL: essi però hanno bisogno di trovare il fratello che offra loro la mano [...]. Inoltre dobbiamo rivolgerci agli assenti dal sindacato, per conquistarli e ridar loro la fiducia nello strumento di difesa dei loro diritti [...]. In 1.314 aziende, nelle quali abbiamo 99.299 iscritti, le elezioni di C. I. ci hanno dato 177.988 voti. E' certo un atto di fiducia averci dato il voto, ma dobbiamo determinare la convinzione che quest'atto di fiducia deve essere accompagnato da un atto di coraggio, ossia dall'adesione alla nostra Organizzazione* » (17).

2) Istituzione di sezioni sindacali aziendali.

Come le ACLI crearono i « nuclei aziendali » e la D. C. i « gruppi aziendali democristiani » (GAD), così al Congresso di Roma, in base ai deliberati del Consiglio Generale del luglio 1954, la CISL decise la creazione delle « **sezioni sindacali aziendali** », soprattutto per tre scopi ben determinati, ossia: a) per rafforzare le posizioni della Confederazione nella vita aziendale; b) per attuare « un decentramento organizzativo di più vasta portata »; c) « per trasferire gli indirizzi propri dell'azione sindacale e salariale della Confede-

(14) C. L., 27 aprile 1955, p. 6.

(15) *Ibidem*, p. 5.

(16) C. L., 30 aprile 1955, p. 4.

(17) C. L., 27 aprile 1955, p. 5.

razione da livelli, ove questi si formano, fino alla base, inserendo direttamente nel luogo del lavoro il significato della nostra alternativa democratica, e ponendo così il lavoratore di fronte a delle scelte concrete e precise » (18).

La **sezione sindacale aziendale** quindi, come assicurò l'on. Pastore al dott. Donat-Cattin, non intende per nulla di limitare i diritti e i compiti delle C.I., ma vuole invece proteggerle dalle insidie del mondo padronale e del sindacato comunista, e salvaguardarle contro i tentativi di costituire sindacati gialli, camuffati sotto il suggestivo titolo di « indipendenti » (19).

3) Politica salariale aziendale.

Per quel senso di responsabilità che la distingue, la CISL cercò, fin da principio (Consiglio Generale di Bari, gennaio 1951), di **dare alla sua azione sindacale un'impostazione razionale ed organica**, che tenesse conto non solo delle necessità dei lavoratori, ma anche delle condizioni e possibilità concrete del Paese e delle aziende. Per questo, invece di puntare su aumenti indiscriminati dei salari, come suole fare la CGIL, intraprese e condusse felicemente a termine le **due grosse battaglie** dell'aumento degli assegni familiari (accordo interconfederale del 14 giugno 1952) (20) e del conglobamento (accordo interconfederale del 13 giugno 1954) (21).

Raggiunta questa piattaforma salariale generale, la CISL si propone ora di promuovere una **politica salariale a livello aziendale**, chiedendo che le retribuzioni dei lavoratori siano commisurate alla produttività e alla prosperità dell'azienda in cui essi lavorano e di cui fanno parte.

« *Dobbiamo offrire ai lavoratori — dichiarò l'on. PASTORE — lo strumento per aumentare realmente il loro potere di acquisto, senza creare situazioni inflazionistiche nell'economia generale. La strada è appunto quella della integrazione salariale a livello aziendale, legata alla produttività. A questo infine occorre mobilitare tutti i nostri organismi a livello di categoria e a livello provinciale... Questa nostra politica salariale a livello aziendale tende anche a incrementare l'efficienza interna dell'azienda, e quindi concorre a diminuire i costi di produzione, con vantaggio generale della collettività* » (22).

4) « Relazioni Umane » all'interno delle aziende.

Da qualche tempo la grande industria italiana (Montecatini, Pirelli, Edison, Ansaldo, Necchi, Snia Viscosa, Marelli, ecc.) va agitando il **problema delle « relazioni umane »** fra lavoratori e dirigenti all'interno delle aziende, organizzando o promuovendo, su tale argomento, corsi di conferenze e convegni (23).

Data l'importanza di questo problema, l'on. Pastore ne trattò

(18) C. L., 23 aprile 1955, p. 1.

(19) C. L., 30 aprile 1955, p. 4.

(20) A. TOLDO, *Il Sindacalismo: Natura e Missione*, cit., pp. 86-87.

(21) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (giugno-luglio) 1954, pp. 219-244.

(22) C. L., 27 aprile 1955, p. 6.

(23) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (gen-

al Congresso di Roma, esprimendo su di esso il **punto di vista ufficiale** della Confederazione.

Innanzitutto l'on. Pastore denunciò e condannò « i non infrequenti tentativi padronali di servirsi della instaurazione di "buone relazioni umane" per creare, in fondo, delle alternative al sindacato, sulla base di rapporti marcatamente paternalistici all'interno dell'impresa », ammonendo gli industriali che « troppo importante e decisivo è il ruolo che il sindacato riveste nella creazione e nel funzionamento di metodi e strumenti, rivolti al miglioramento dei rapporti aziendali, perchè si possa credere di poterlo estraniare impunemente dalla vita dell'impresa » (24).

In secondo luogo l'on. Pastore respinse l'« unilateralità » con cui gli industriali hanno preteso di affrontare e risolvere il problema delle « relazioni umane ».

« [I padroni mirano] ad una strana soluzione del problema delle "relazioni umane". "I problemi dei lavoratori li risolviamo noi!" [essi dicono]. Ora, la classe lavoratrice italiana, per un'esperienza ormai secolare, ha pieno diritto di diffidare delle soluzioni unilaterali che derivino solo dalla parte padronale [...] Perciò, in linea di principio, noi contestiamo il sistema padronale di risolvere problemi di questa natura unilateralmente » (25).

In terzo luogo l'on. Pastore insistette sulla necessità di non lasciar cadere la cosa, ma di compiere uno **sforzo sincero** da parte di tutti, per creare nelle fabbriche un clima di comprensione e di collaborazione, nel pieno rispetto dei diritti delle maestranze, della direzione e dei padroni.

« Su questo argomento desidero fare alcuni rilievi, che vorrei oltrepassino la soglia di questo Congresso. E' difficile continuare a rifiutare una soluzione per il problema delle "relazioni umane"... Ci auguriamo che gli imprenditori italiani, ascoltando quel garbato monito, che la sensibilità sociale dell'on. Scelba ha rivolto loro proprio da questa tribuna, vogliano assumere atteggiamenti sociali e aperture verso le più naturali e vitali istanze del mondo operaio » (26).

Infine l'on. Pastore indicò il modo pratico con cui rendere **operante** la dottrina delle « relazioni umane », suggerendo: **a)** di rispettare e di favorire la costituzione e il funzionamento non solo delle C. I., ma anche dei comitati misti paritetici di conciliazione e dei comitati misti paritetici della produttività, chiesti più volte invano dalla CISL; **b)** di « mettersi intorno ad un tavolo per ricercare insieme le altre applicazioni concrete che nelle diverse fabbriche può avere la dottrina del solidarismo sociale, che è alla base del movimento in favore delle « relazioni umane » (27).

PROBLEMI DI FONDO DELLA CISL

Oltre ai problemi particolari, sopra ricordati, la CISL, al Congresso di Roma, ha affrontato e risolto **due grossi problemi di fondo**,

naio) 1955, pp. 1-2 (rubr. 506).

(24) C. L., 23 aprile 1955, p. 3.

(25) C. L., 30 aprile 1955, p. 6.

(26) *Ibidem*.

(27) C. L., 23 aprile 1955, p. 3;

30 aprile 1955, p. 6.

destinati ad influire in modo determinante sui suoi orientamenti e sulla sua attività: sono i problemi dell'indipendenza ideologica e politica e della unificazione sindacale di tutti i lavoratori democratici d'Italia.

I. INDIPENDENZA IDEOLOGICA E POLITICA DELLA CISL

1) L'indipendenza ideologica e politica è una realtà.

L'indipendenza ideologica e politica è stata sempre uno dei **postulati fondamentali della CISL**. Essa, infatti, è sorta, come dice il suo Statuto, « per stringere in un unico volontario vincolo sindacale tutti i liberi lavoratori », che intendono « respingere un sindacalismo fondato, ispirato e diretto da correnti politiche e ideologiche » (28).

E questa indipendenza ideologica e politica, che cinque anni or sono, era un ideale e una speranza, **oggi è una realtà**.

« Abbiamo fatto progressi davvero enormi sul terreno dell'assoluta indiscriminazione politica e ideologica — disse l'on. PASTORE al Congresso —. Nella CISL non esiste un problema di correnti, non esiste una discriminazione politica, non esiste la preoccupazione per il trionfo di questa o di quella impostazione di parte. La CISL ha superato completamente la formula del sindacato di correnti e qui noi ci sentiamo con voi soltanto operai, o contadini, o impiegati, e desideriamo ignorare il colore della tessera che ciascuno di noi ha in tasca » (29).

« Io scorgo il vostro volto, vecchi sindacalisti, che siete arrivati alla formula del sindacato libero, dopo essere passati attraverso l'esperienza del sindacato ideologico... Vedo sui vostri volti la gioia per aver realizzato una costante e segreta vostra tendenza, una costante vostra aspirazione » (30).

2) Eventuali abusi sono prontamente repressi.

Certo, **non tutti i traguardi sono stati raggiunti**. Ma perchè sorprenderci? si chiede l'on. Pastore. E prosegue: « In definitiva, siamo oltre due milioni di iscritti e migliaia e migliaia di dirigenti. Aggiungete il potere che la tradizione del sindacalismo passato, [fascista e prefascista] di contenuto fortemente ideologico, e allora vi spiegherete come talvolta l'attivista politico condiziona il suo attivismo sindacale alla fede e all'opinione politica che ha nel cuore, alla dedizione verso un ideale politico... » (31).

Questo non vuol dire che la CISL non abbia combattuto e non intenda combattere gli **abusi** che si possono avere in questo campo, ed esigere che la dedizione al sindacato non sia condizionata dalla dedizione ad un'idea di natura politica. Ne sono prova gli **energici interventi**, operati nelle Unioni sindacali di Salerno, di Avellino e dell'Aquila, dove furono invalidati i risultati dei Congressi, perchè erano emersi elementi incompatibili con la tutela dell'assoluta indipendenza della Confederazione.

(28) A. TOLDO, *Il Sindacalismo in Italia*, cit., p. 110.

(29) C. L., 27 aprile 1955, p. 6.

(30) *Ibidem*, p. 5.

(31) *Ibidem*, p. 6.

« Vi assicuro — dichiarò l'on. PASTORE — che non sempre si è riscontrata una infrazione tale da giustificare la gravità dei provvedimenti. Ma proprio perchè intendiamo essere fedeli scrupolosamente al nostro ideale di sindacato libero, abbiamo preferito errare più per eccesso che per difetto » (32).

3) L'indipendenza ideologica e politica, mezzo di conquista dei lavoratori.

Non è da credere che questa indipendenza ideologica e politica sia voluta dai « leaders » della CISL per amore di singolarità o per ambizioni personali. Essa è voluta unicamente per poter **unire più facilmente tutti i lavoratori italiani** nel grande ideale della « difesa della dignità e dei diritti del lavoro, nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del Paese » (33).

« Il lavoratore non entra nel sindacato, se gli si prospettano scelte politiche; non vi entra più, perchè gli si chiede un dazio ideologico; anche se non comunista. Qualunque tipo di sindacato politico è un fermento contro la vera natura dell'autentico sindacato [...] Ed allora, vedete, quando noi indichiamo come strada maestra della CISL, quella dell'abbandono di ogni forma tacita o aperta, di legame politico, con un qualsiasi partito o forza esterna, noi abbiamo indicato l'argomento che più è accetto ai lavoratori » (34).

4) L'indipendenza ideologica e politica in pericolo.

Senonchè, proprio questa indipendenza ideologica e politica, punto caratteristico della CISL e mezzo di conquista delle classi lavoratrici, corre oggi tali pericoli, da far echeggiare un **grido d'allarme** in seno al Congresso di Roma.

« Oggi la nostra gioia [per la creazione di un sindacato libero] è turbata dalla minaccia di nuovi, gravi rischi [...] Possediamo prove di pressioni e intimidazioni politiche sui singoli lavoratori, che nulla hanno da invidiare a quelle di un apparato totalitario. Signori, possediamo prove documentate e c'è materia per un riesame della situazione sindacale italiana da parte della CISL internazionale [...].

« Ho l'impressione che siamo giunti alla misura colma, al punto limite. Nessuna minaccia, per carità! C'è però un diritto di legittima difesa, e non possiamo certo star sempre qui, in nome di non so quali ideali, ad accettare tutto: le calunnie, le accuse gratuite, le insinuazioni. E' evidente che abbiamo diritto di dire "basta!" a coloro che pongono in dubbio la nostra volontà e la nostra capacità di difendere gli interessi dei lavoratori » (35).

Che forse la CISL ha avuto un comportamento di non rispetto dei diritti dei partiti? si chiede l'on. Pastore, e risponde:

« Noi non abbiamo mai inteso sviluppare una politica di svuotamento dei partiti democratici. Noi crediamo nella democrazia e nei diritti politici dei lavoratori... Non abbiamo mai inteso sottrarre i lavoratori ai partiti. Abbiamo inteso dire soltanto questo ai partiti: "Accettate e con-

(32) *Ibidem.*

(33) *Statuto della CISL*, ediz. CISL, Roma, 1952, p. 2.

(34) *C. L.*, 27 aprile 1955, p. 4.

(35) *Ibidem.* p. 5.

vincetevi che siamo su due terreni così distinti, che nel momento in cui il lavoratore deve sentirsi impegnato a fondo per diritto e per dovere in una milizia politica di partito, deve anche poter liberamente scegliere il suo incontro sul campo sindacale, senza che intervengano discriminazioni di natura ideologica » (36).

L'on. Pastore conchiude questo punto dell'indipendenza ideologica e politica, scongiurando i suoi oppositori a rendersi conto delle responsabilità che si assumono, fomentando la divisione dei lavoratori.

« Desidero domandare a coloro che ancora si attardano su questa concezione del sindacato politico, se essi si rendono conto delle **enormi responsabilità** che si assumono di fronte alla classe lavoratrice. Questo coltivare il desiderio di frantumare i lavoratori è cosa dolorosa. La divisione del proletariato italiano, che è sotto la ferula dell'egoismo padronale e del ritorno in dittature, **questa divisione è un vero e proprio delitto...** » (37).

II. UNIFICAZIONE DEI SINDACATI DEMOCRATICI

Il secondo problema di fondo, affrontato al Congresso di Roma, è quello dell'**unificazione dei sindacati democratici**. L'on. Pastore ne trattò a lungo sia nella Relazione generale, distribuita ai congressisti, sia nell'ampio commento che fece a tale Relazione all'inizio del Congresso, sia nel discorso riassuntivo finale.

1) Importanza, necessità e possibilità dell'unificazione.

Innanzitutto l'on. Pastore insistette sull'**importanza**, la **necessità** e la **possibilità** di questa unificazione sindacale.

a) **IMPORTANZA**. - « *Il problema dell'unificazione dei sindacati democratici del nostro Paese è il problema fondamentale e condizionante l'avvenire della classe lavoratrice...* » (38). « *Qui torna il discorso della unità del mondo del lavoro. E' un discorso che ripeteremo a noia, perchè siamo profondamente convinti che è un delitto mantenere disunite le forze sindacali democratiche* » (39).

b) **NECESSITA'**. - « *L'esigenza di concentrare al massimo le forze per influire positivamente in favore del regime democratico e per assicurare la più grande efficacia alle rivendicazioni operaie, pone in termini quanto mai evidenti il problema dell'unificazione dei movimenti sindacali democratici* » (40). « *Basti pensare all'esempio di unità che sa offrirci il mondo imprenditoriale [...] e ai tentativi di sindacati indipendenti, promossi dagli imprenditori [...] per dividere i lavoratori* » (41).

c) **POSSIBILITA'**. - « *Noi crediamo con tutto il cuore alla possibilità di un organico incontro tra i sindacati democratici esistenti [...] Nel corso del recente Congresso della Camera Confederale del Lavoro di Trieste, il mio buon amico Sommovigo, della UIL, ha pronunciato una frase felicissima, che voglio riferirvi: "Nel sindacato — egli ha detto — non ci sono né socialisti, né repubblicani, né democristiani, ma solo lavoratori; ci sono operai, contadini, impiegati, e basta". Amici, ecco davvero l'idea-madre che noi dobbiamo coltivare e custodire gelosamente* » (42).

(36) *Ibidem*.(37) *Ibidem*.(38) *Ibidem*, p. 6.(39) *Ibidem*.(40) *C. L.*, 24 aprile 1955, p. 1.(41) *C. L.*, 27 aprile 1955, p. 6.(42) *Ibidem*.

2) Obiezioni contro la unificazione sindacale.

In secondo luogo l'on. Pastore rispose alle **obiezioni** sollevate contro l'unificazione dei sindacati democratici.

A) La **prima obiezione** si fonda sulla presunta incapacità della CISL di cattivarsi la fiducia e di trarre a sè i lavoratori, specialmente quelli già iscritti o simpatizzanti della CGIL, per cui sarebbe necessaria la presenza di altri sindacati per supplire a queste carenze della CISL.

La tesi dell'impotenza della CISL di polarizzare gli iscritti della CGIL — **risponde l'on. Pastore** — « è una tesi ridicola e assurda, giacchè in mille più aziende (per non parlare del grande complesso milanese della Falck) si è vista la vittoria della CISL, in concorrenza, da sola, con la CGIL » (43).

B) La **seconda obiezione** sostiene che la CISL è una organizzazione democristiana, e, quindi, non è così indipendente ed apolitica, come si proclama. Infatti parecchi dirigenti centrali e periferici della CISL sono deputati d.c.

« Questa accusa — **osserva l'on. Pastore** — dipende da una grande confusione che si fa sul diritto di appartenenza di ciascuno di noi ad un partito politico. Si confonde cioè tale diritto col dovere di non trasferire le esigenze del proprio partito nella organizzazione sindacale in cui si milita. La vera indipendenza non dipende dal non essere iscritti ad un partito da parte dei dirigenti di un organismo sindacale, ma dalla politica che il sindacato svolge, dagli atteggiamenti che assume, dalle posizioni che prende, e in questa direzione la CISL ha dato tante e tali prove di assoluta autonomia, che solo la malafede può far circolare l'idiota ritornello della nostra dipendenza da un partito politico » (44).

C) Quanto alla partecipazione di alcuni dirigenti della CISL alla **vita politica attiva** in seno al Parlamento, l'on. Pastore osserva che tale partecipazione « risponde all'esigenza di non limitare la capacità del sindacato di difendere, su piani tuttora determinanti, gli interessi dei lavoratori ».

« Questa partecipazione ha portato e porta tuttora dei positivi frutti, sia in termini generali di presenza e di prestigio dell'organizzazione sindacale, che in termini di realizzazioni concrete. Non ignoriamo nè sottovalutiamo, tuttavia, i problemi che ne derivano, sul piano della incompatibilità delle cariche sindacali e politiche, sia a livello nazionale che a livello periferico [difficoltà, per non dire impossibilità, di assolvere in modo conveniente i compiti di entrambe le cariche, contrasto — in alcuni casi — tra l'obbligo di attenersi alla linea del partito e di difendere gli interessi dei lavoratori, ecc.]: ma il beneficio derivante ai lavoratori dalla posizione parlamentare di molti dei dirigenti della CISL — posizione necessaria, almeno finchè la nostra sola forza non costituirà elemento sufficiente di sicurezza e di garanzia per la soluzione dall'esterno del Parlamento dei problemi del lavoro — non consente dubbi sulla compatibilità della carica sindacale e di quella politica al livello parlamentare; mentre, alla periferia, la differenziazione dell'azione sindacale da quella politica, nelle persone fisiche dei dirigenti, è già un fatto compiuto » (45).

(43) *Ibidem.*

(44) *Ibidem.*

(45) *C. L.*, 23 aprile 1955, p. 1.

3) Altre voci sull'unificazione sindacale.

Sul problema dell'unificazione sindacale sono intervenuti numerosi congressisti e anche **personalità assai qualificate**, come gli on.li Scelba, Saragat e D'Aragona.

L'on. **Scelba**, nel famoso discorso in cui ha consigliato la D.C. a non presentare un candidato « proprio » per la Presidenza della Repubblica, a proposito dell'unificazione sindacale ha detto :

« Il sindacalismo democratico è capace di realizzare l'unità dei lavoratori, per la difesa dei loro legittimi interessi: unità che potrà realizzarsi anche sul piano organizzativo, come avviene in tanti Paesi democratici, sulla base indiscussa e indiscutibile della accettazione del regime democratico, del metodo della libertà e del rispetto rigoroso delle convinzioni personali religiose e politiche degli iscritti » (46).

L'on. **Saragat** toccò il problema con maggiore sobrietà, dicendo semplicemente : « Ritengo che il Sindacalismo libero deve orientarsi tendenzialmente verso l'unificazione di tutte le forze ». Questa dichiarazione, semplice in se stessa, ma altamente significativa e importante per la posizione di chi l'aveva proferita, fu salutata dai congressisti con un entusiastico e lunghissimo applauso, mentre l'on. **Cappugi**, presidente del Congresso, ringraziava l'on. Saragat, augurandosi « che l'avverbio "tendenzialmente" si trasformi in "attualmente" » (47).

L'on. **D'Aragona**, riferendosi alle esperienze della sua generazione, dopo aver accennato alle difficoltà che può presentare il problema dell'unificazione per chi sia cresciuto in un clima permeato di prevenzioni e di ostilità verso i cattolici, disse di aver cercato egli stesso, insieme con Achille Grandi, di eliminare dai sindacati le cause di dissenso, e raccomandò di **lavorare con tatto** alla causa della unificazione sindacale.

« [Appartenendo ad una generazione allevata in un ambiente saturo di anticlericalismo], era naturale che noi risentissimo di quella situazione politica di lotta acuta fra il pensiero cattolico e il pensiero liberale che era ancora viva nella coscienza politica italiana. Era logico che noi sentissimo la impossibilità di convivenza con i cattolici. Ma è anche vero che, già sin da allora, noi cominciamo a superare quelle difficoltà.

« Bene ha detto Pastore, quando ha affermato che mi sono incontrato molte volte con Achille Grandi e che abbiamo spesso insieme studiato la necessità di eliminare dai sindacati le cause di dissenso. Perchè, amici congressisti, nella classe padronale non c'è nessuna concezione religiosa, nessuna differenza filosofica che possa dividerla nei suoi interessi.

« E' necessario che i dirigenti rinuncino a tutto ciò che divide la classe operaia, ma lottino invece per unirli. Chiudendo queste parole, il mio augurio è il vostro augurio, perchè questa unificazione si possa fare: ma tutto ciò senza crepe inutili e dissensi. Bisogna lasciare tempo al tempo, e far maturare questa esigenza in modo che il movimento si presenti dinanzi alla classe padronale unito per combattere e vincere tutte le battaglie » (48).

4) Precisazioni dell'on. Pastore.

L'on. Pastore, sintetizzando il pensiero del Congresso sul pro-

(46) C. L., 27 aprile 1955, p. 3.

(48) C. L., 30 aprile 1955, p. 3.

(47) *Ibidem.*

blema della unificazione sindacale, ci tenne a fare due importanti precisazioni.

1°) L'invito all'unificazione non riguarda nè la CISNAL nè la CGIL, ma soltanto i sindacati democratici ed automatici.

« In omaggio ai principi di libertà che professiamo — dichiarò l'on. Pastore — noi abbiamo sempre detto che non intendiamo eccipere nulla di fronte al diritto di nascita di altri sindacati. Ma, quando tali sindacati sono retti da uomini e dirigenti, che rivendicano pubblicamente il vanto di essere i continuatori di quelle ideologie e di quel sindacato, che hanno distrutto la libertà e l'essenza del sindacato stesso, noi sentiamo il pieno diritto di contrastare loro il passo, come lo contrastiamo al sindacato comunista » (49).

2°) La CISL cerca una unificazione sostanziale e non puramente formale, e non pone nessun limite di tempo al processo unitario.

« Naturalmente quello che noi cerchiamo è la unificazione sostanziale e non formale [...], e la sostanzialità dell'unificazione consiste nella capacità che un organismo ha di eleggere i propri dirigenti in virtù esclusivamente delle capacità individuali e mai in virtù delle discriminazioni ideologiche... Non intendiamo porre nessun limite di tempo al processo unificatorio: per noi il problema di fondo è fissare il traguardo con la consapevolezza della sua utilità e validità. Sarà nella misura in cui noi e gli altri crederemo veramente in quel traguardo, che riusciremo a raggiungerlo » (50).

5) Appello del Congresso per l'unificazione sindacale.

Il Congresso partecipò con molto interesse alla discussione del problema dell'unificazione sindacale, manifestandosi pienamente solidale con l'on. Pastore e gli altri dirigenti della CISL, e nella mozione finale volle inserito l'APPELLO seguente:

« IL II° CONGRESSO NAZIONALE DELLA CISL, RIAFFERMANDO LA VALIDITÀ DELLA UNITÀ SINDAGALE, RIVOLGE UN APPELLO A TUTTI I LAVORATORI DEMOCRATICI ED IN PARTICOLARE AI SINDAGATI AUTONOMI, PERCHÉ, AL DI SOPRA DI OGNI IDEOLOGIA DI PARTITO O DI FEDE RELIGIOSA, SI UNISCANO ALLA CISL NELLO SFORZO CHE ESSA STA EFFETTUANDO PER CREARE UN SINDACATO CHE SIA REALMENTE STRUMENTO DI DIFESA DEGLI INTERESSI DELLA CLASSE LAVORATRICE E DI ELEVAZIONE DELLE SUE CONDIZIONI MATERIALI E MORALI » (51).

OSSERVAZIONI SULL'INDIPENDENZA IDEOLOGICA E POLITICA DELLA CISL

Come abbiamo visto, uno dei punti su cui il Congresso ha maggiormente insistito è stato quello della cosiddetta « **indipendenza ideologica e politica** », la quale distingue la CISL da tutte le altre organizzazioni sindacali italiane e le consente di presentarsi come l'espressione di un sindacalismo nuovo, sostanzialmente diverso dagli altri.

Ora, proprio sul significato e sull'estensione di questa indipendenza ideologica e politica ci sembrano indispensabili alcuni

(49) *Ibidem*, p. 6.
(50) *Ibidem*.

(51) *C. L.*, 7 maggio 1955, p. 3.

chiarimenti e precisazioni, onde evitare interpretazioni inesatte, nocive alla causa del sano sindacalismo e certamente contrarie al pensiero dei dirigenti della CISL.

1) Significato dell'indipendenza ideologica e politica della CISL.

a) Ideologia della CISL.

L'indipendenza ideologica e politica della CISL **non vuole affatto dire** che i Sindacati Liberi non abbiano dei principi di ordine razionale ed una ideologia, a cui ispirarsi nelle loro scelte e nella loro attività sindacale. Essi sanno benissimo che l'attività sindacale, come ogni altra attività umana, appunto perchè attività umana, va sempre guidata da principi di ordine morale e razionale, e perciò respingono tanto l'**agnosticismo** di coloro che vorrebbero ignorare il problema della moralità degli atti umani, quanto il **pragmatismo** di coloro che vorrebbero adottare come criterio di moralità di tali atti, i risultati pratici e utilitari degli atti stessi.

La CISL ha una sua ideologia, in quanto che, come osserva il P. Bruccheri, « persegue obiettivi e professa principi non certo difformi da quella morale umana, che è "naturaliter christiana" » (52). Essa infatti si propone di « tutelare **la dignità e il rispetto della persona umana** come condizione primaria di vera **giustizia sociale...** nel quadro della **solidarietà** sociale e delle esigenze generali del Paese ». E l'on. Pastore dichiarava al Congresso di Roma: « Questa è la nostra ideologia, sostanziale e profonda: il riscatto del proletariato e l'ideale di un concreto progresso sociale » (53).

b) « Indipendenza ideologica » e « dipendenza dottrinale ».

L'indipendenza ideologica e politica della CISL **non vuole affatto dire** che i cattolici che militano nei Sindacati liberi, nella loro attività sindacale, siano sottratti al potere di magistero della Gerarchia ecclesiastica.

Nell'importante allocuzione, tenuta il 2 novembre 1954 al Sacro Collegio e all'Episcopato, presenti in Roma per la proclamazione della Regalità di Maria, **Pio XII**, parlando dei poteri dei Vescovi, si lamentò fortemente che vi fossero dei laici cattolici che volessero limitare il potere della Chiesa alle « cose strettamente religiose », mentre — egli disse — « tutta la materia della legge naturale, la sua esposizione e la sua applicazione, qualora si consideri il suo aspetto morale, è di competenza della Chiesa ». In particolare il Papa osservò che « in **sociologia** vi sono non una, ma molte e gravissime questioni, sia puramente sociali, sia politiche e sociali, che toccano l'ordine etico, le coscienze, la salvezza delle anime, [per cui] non si può assolutamente dire che tali questioni si trovino sottratte all'autorità e alla cura della Chiesa » (54).

Da queste parole del Papa risulta evidente che anche i cattolici che militano nei Sindacati liberi, nella loro attività sindacale

(52) *Civ. Catt.*, 1950, II, p. 485.

(53) *C. L.*, 27 aprile 1955, p. 6.

(54) *A.A.S.*, XLVI (1954), 666
(per la traduzione italiana, cfr. *Civ. Catt.*, 1954, IV, pp. 472-473).

sono soggetti al magistero della Chiesa per l'aspetto etico insito in tale attività, di modo che non possono dire o fare nulla che sia in contrasto con l'insegnamento sociale autentico della Gerarchia. Questa **dipendenza di carattere dottrinale** non deve allarmare nessuno, perchè l'insegnamento sociale della Gerarchia è talmente aperto e avanzato, da essere più di stimolo che di freno per quella sana azione sindacale, che un sindacato responsabile, come la CISL, si propone di svolgere.

D'altra parte dobbiamo riconoscere che, sebbene la frase « indipendenza ideologica », a prima vista, sembri escludere ogni dipendenza di carattere dottrinale, tuttavia, **di fatto**, la CISL finora non si è mai messa in contrasto con l'insegnamento sociale autentico della Gerarchia.

c) Vero significato dell'indipendenza ideologica della CISL.

Qual'è dunque il vero significato dell'« indipendenza ideologica e politica », rivendicata con tanta insistenza dalla CISL?

Se non erriamo, ci pare che, con questa espressione, la CISL voglia indicare che essa è un'organizzazione « **apartitica e aconfessionale** », ossia: **aa)** un'organizzazione aperta a tutti i lavoratori che accettano il regime **democratico** (quindi non ai **veri** comunisti e ai **veri** fascisti), senza distinzione di tessere politiche o di credo religioso; **bb)** un'organizzazione **arbitra di se stessa**, nel senso che nella sua organizzazione, nelle sue decisioni e nella sua attività specifica, è tenuta a sottostare unicamente alle norme della morale e del diritto e alle prescrizioni del proprio statuto, e non alle ingiunzioni di organismi di partito o confessionali (55).

Intesa in questo senso, **l'indipendenza ideologica e politica**, rivendicata dalla CISL, ci pare pienamente **legittima**.

2) Legittimità dell'indipendenza della CISL da organismi politici.

La legittimità dell'indipendenza della CISL da organismi politici non è che un **corollario della libertà di associazione**, garantita dall'art. 18 della Costituzione e più volte affermata e difesa dai Papi (56).

Infatti, questo diritto o libertà di associazione, dando ai cittadini la facoltà di « associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini non vietati dalla legge » (art. 18), porta automaticamente al **pluralismo sociale**, ossia alla molteplicità di associazioni od organizzazioni, le quali vengono a differenziarsi tra loro per la diversità o dei fini che si prefiggono, o dei mezzi che usano, o degli individui che le compongono. Tali associazioni od organizzazioni, sorgendo tutte in forza di un comune diritto di natura, riconosciuto dalla Costituzione, salvo disposizioni o convenzioni positive in contrario, sono **indipendenti le une dalle altre**, e il loro ordinamento

(55) *Civ. Catt.*, 1950, III, p. 352.

(56) Cfr. LEONE XIII, *Rerum Novarum*, n. 30, in I. GIORDANI, *Encicliche Sociali*, Studium, Roma,

1946, p. 152; Pro XI, *Quadragesimo Anno*, nn. 13-15, in I. GIORDANI, *op. cit.*, pp. 314, 316, 332.

interno e la loro amministrazione ed attività sono regolate dai loro statuti e dagli accordi dei loro associati (57).

Ora l'**organizzazione sindacale** e l'**organizzazioe politica** non sono che due manifestazioni di questo pluralismo sociale. Sono entrambi « associazioni di fatto », per esprimerci in termini giuridici, **nettamente distinte** per il fine che perseguono, per i mezzi che adoperano, e, almeno in parte, per gli individui che le compongono. Inoltre fra di loro non sono intervenuti, almeno per quel che riguarda la CISL, accordi di mutua interdipendenza. **Perciò** la CISL ha pienamente diritto di rivendicare la sua piena libertà d'azione nei confronti degli organismi politici.

Anzi si deve dire che, nelle circostanze attuali, essa ha non solo il diritto, ma anche il **dovere** di rivendicare questa libertà d'azione, nell'interesse sia delle classi lavoratrici che della stessa collettività nazionale.

Infatti, come rilevava l'on. Gronchi, parlando al Congresso della CISL, attualmente i **partiti politici**, che dovrebbero essere « i fattori, i propulsori, i motori del programma democratico », « sono spesso condotti a sentire troppo gli interessi elettorali di equilibrio interno o di preoccupazioni di governo, in confronto di quello che è l'interesse generale del Paese » (58).

Se quindi la CISL si mettesse a rimorchio dei partiti politici: **a) svuoterebbe se stessa**, riducendosi a « mera cinghia di trasmissione » tra i partiti e la massa lavoratrice, come è la CGIL e come sono i sindacati nella concezione comunista (59); **b) tradirebbe la causa dei lavoratori**, sacrificando spesso le loro legittime aspirazioni agli interessi dei partiti politici; **c) danneggerebbe il Paese**, concorrendo a ritardare quella evoluzione e rinnovamento di istituti e di costumi, che è richiesta dal dinamismo proprio del regime democratico.

In un certo senso, quindi, si può veramente dire che la CISL, nell'interesse della classe lavoratrice e del Paese, ha non solo il diritto, ma anche il dovere di rivendicare la sua libertà e indipendenza nei confronti dei partiti politici.

Evidentemente questa indipendenza ideologica e politica della CISL nei confronti dei partiti non può impedire che la Confederazione dei Sindacati Liberi prenda posizione in favore del regime o del governo democratico, come ha realmente fatto in parecchie occasioni (60), poichè si tratta di **salvare la democrazia**, che è « conditio sine qua non » per l'esistenza, lo sviluppo e l'azione del sindacalismo.

« *E' ovvio — osservò l'on. Pastore al Congresso — che le nostre possibilità di esistere e di agire riposano essenzialmente sull'esistenza di un regime democratico, e che il sindacato verrebbe meno al suo compito, se non intervenisse — nelle forme e nei limiti che ad esso competono — a garantirne e a difenderne l'incolumità* » (61).

(57) Cfr. Codice Civile, art. 36.

(58) C. L., 30 aprile 1955, p. 3.

(59) Cfr. STALIN, *Le Questioni del Leninismo*, Ed. Estere, Mosca,

1948, p. 93.

(60) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (dic.)

1954, pp. 424-28 (rubr. 541).

(61) C. L., 23 aprile 1955, p. 1.

2) Legittimità dell'indipendenza della CISL dagli organismi confessionali.

Al Congresso mondiale dell'apostolato dei laici, tenutosi a Roma dal 7 al 14 ottobre 1951, il Card. Caggiano, vescovo di Rosario (Argentina), dichiarò in modo autorevole che « mentre l'**Azione Cattolica** (intesa come il complesso delle organizzazioni di laici cattolici che, direttamente o indirettamente, si occupano della salute e della santificazione delle Anime), **dipende integralmente dall'autorità pastorale della Chiesa**, la quale dirige la collaborazione dei laici nell'apostolato gerarchico, l'**azione** [sia individuale che collettiva] **dei laici cattolici** nel campo della **società civile** e per **finalità temporali**, dipende unicamente dall'**autorità dottrinale** della Chiesa, nel senso che i laici cattolici devono agire sotto la loro responsabilità, secondo l'orientamento dato dalla Gerarchia, ogni-qualvolta entrino in gioco questioni di dottrina » (62).

In base a queste autorevoli dichiarazioni del Card. Caggiano, ci sembra che si possano distinguere *due categorie di organizzazioni*. La *prima* categoria comprende quelle organizzazioni di laici cattolici, che attendono a finalità religiose ed apostoliche. Queste organizzazioni dipendono integralmente dalla Gerarchia — nelle forme concrete fissate dalla medesima — poichè è stato affidato ad essa il compito e la responsabilità dell'evangelizzazione del mondo.

La *seconda* categoria comprende quelle organizzazioni di laici cattolici che attendono a finalità temporali, ossia hanno come scopo immediato ed esclusivo lo studio e la soluzione di problemi riguardanti la vita presente. Queste organizzazioni agiscono sotto la esclusiva responsabilità dei loro capi e dei loro membri, e, nei confronti della Gerarchia, sono tenuti soltanto alla *dipendenza dottrinale*, nel senso che non debbono dire o fare nulla che sia in contrasto con l'insegnamento autentico di essa.

Ora, la **CISL** (come tante altre organizzazioni di carattere economico, politico, sindacale, culturale, ecc.) appartiene a questa seconda categoria, poichè attende unicamente a finalità temporali, quali sono la difesa dei legittimi interessi economico-sociali della classe lavoratrice e l'elaborazione delle nuove strutture del nostro Paese. **Perciò** essa, o, più esattamente, i cattolici (63), aderenti ad essa, sono tenuti soltanto alla « **dipendenza dottrinale** » in ciò che riguarda l'**aspetto etico** della loro attività, mentre, per tutto il resto, godono la più ampia libertà ed autonomia, e possono quindi, nei confronti degli organismi confessionali, rivendicare una piena indipendenza di organizzazione, di decisione e di azione.

E' superfluo rilevare che, nonostante questa sua « indipendenza ideologica », è bene che la CISL cerchi e coltivi **rapporti di amicizia e di collaborazione con tutte le forze sane del Paese** che la possono aiutare ad attuare più rapidamente e più pienamente il suo vasto programma.

Antonio Toldo

(62) Cfr. *La Croix* (Paris), 19 ottobre 1951, p. 4.

(63) Per « cattolici » qui non si

intendono soltanto gli iscritti ad organizzazioni cattoliche, ma tutti coloro che si professano di religione cattolica.